



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale
Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa

Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali



n.61
Giugno 2013

A cura di Vaifra Palanca e Stella Lanzi

http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/diritti_umani.html

INDICE

UNIONE EUROPEA	4
PARLAMENTO EUROPEO.....	4
▪ Plenaria dal 10 al 13 giugno – Diritto d’asilo e libertà di religione	4
CONSIGLIO DELL’UNIONE EUROPEA	5
▪ Approvate le Linee Guida dell’UE sulla libertà di religione	5
▪ Il Consiglio dell’UE discute sull’evoluzione dei diritti umani e dello stato di diritto	5
COMMISSIONE EUROPEA.....	6
▪ Inaugurata la Piattaforma delle ONG per la lotta contro il traffico di esseri umani	6
AGENZIA PER I DIRITTI FONDAMENTALI	7
(FRA).....	7
▪ Simposio annuale sullo stato di diritto e i diritti fondamentali	7
▪ FRA pubblica il Rapporto annuale 2012 sui diritti fondamentali	8
CONSIGLIO D’EUROPA	8
ASSEMBLEA PARLAMENTARE	8
▪ Sessione plenaria dal 24 al 28 giugno.....	8
COMITATO DEI MINISTRI	11
▪ Vigilanza del Comitato dei Ministri sulle sentenze CEDU	11
▪ Comitato dei Ministri sull’eccessivo controllo delle tecnologie digitali.....	12
SEGRETARIATO.....	13
▪ Lanciata a Roma la Campagna “No hate speech movement”	13
CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL’UOMO.....	13
▪ Sentenza CEDU su rispetto della vita privata e divieto di discriminazione.....	13
▪ Manuale europeo su asilo, frontiere e immigrazione	14
ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA	15
▪ Accordo di cooperazione per la formazione delle forze dell’ordine sulle discriminazioni.....	15
▪ Conferenza Osce sulla moderna schiavitù	15
ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE.....	16
▪Continua la 23 ^a sessione del Consiglio per i diritti umani	16
▪ L’OMS pubblica un rapporto sulla violenza contro le donne	18
LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA.....	19
GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO IL LAVORO MINORILE	19
VARIE.....	21
▪ Nuovo forum internazionale sui temi LGBT	21
▪ Tre italiani fra i vincitori del Premio Cittadino europeo 2013	22
▪ Approvata dal Parlamento italiano la Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne	23

GLOSSARIO*

UE =Unione Europea
CE = Commissione europea
PE = Parlamento europeo
DROI = Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo
FEMM = Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere
JURI = Commissione parlamentare giuridica
LIBE = Commissione parlamentare per le libertà civili, giustizia e affari interni
PETI = Commissione parlamentare per le petizioni
EASO = Ufficio europeo di sostegno per l'asilo
EIGE = Istituto europeo per l'uguaglianza di genere
FRA = Agenzia dell'Unione Europa per i diritti fondamentali
CoE = Consiglio d'Europa
CM = Comitato dei Ministri
APCE = Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
CEDU = Corte europea dei diritti dell'uomo
ECRI = Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e la xenofobia
CPT = Comitato del Consiglio d'Europa contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti
OSCE = Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
ODIHR = Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani
ONU = Organizzazioni delle Nazioni Unite
ONG = Organizzazioni non Governative

* Acronimi delle principali istituzioni europee ed internazionali citate nel monitoraggio

N.B. *La traduzione delle citazioni nel testo è a cura della redazione.*



UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

Plenaria dal 10 al 13 giugno – Diritto d’asilo e libertà di religione

Nel corso della seduta plenaria di giugno, il Parlamento europeo ha adottato regole che stabiliscono procedure comuni per il trattamento delle richieste d’asilo. Esso ha inoltre rivolto alcune raccomandazioni in materia di libertà di religione al Consiglio dell’UE.

Il 12 giugno il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo in seduta plenaria, ha adottato nuove regole che stabiliscono le procedure comuni per la gestione delle domande d’asilo e i diritti di base dei richiedenti asilo che arrivano nell’UE ([COM\(2011\)319](#), [COM\(2011\)320](#), [COM\(2012\)254](#) e [COM\(2008\)820](#)). Esse stabiliscono scadenze comuni (sei mesi, con limitate eccezioni) per trattare le domande di asilo, impongono maggiore rigore nella formazione del personale e dedicano maggiore attenzione alle esigenze dei minori non accompagnati e di altre persone vulnerabili.

In particolare, non saranno consentiti i trasferimenti dei richiedenti asilo verso gli Stati membri nei quali sussiste il rischio di trattamenti inumani o degradanti. I richiedenti asilo dovranno godere di condizioni di vita e di detenzione dignitose e le loro esigenze dovranno essere oggetto di una tempestiva valutazione medica e psicologica tempestiva. Alle forze di polizia degli Stati membri e ad Europol sarà consentito l’accesso alle impronte digitali dei richiedenti asilo, ai fini della lotta al terrorismo e alla grande criminalità; il Parlamento europeo potrà comunque chiedere l’applicazione di disposizioni più rigide e di maggiori garanzie in materia a beneficio dei richiedenti.

Le nuove norme sul diritto d’asilo, già concordate dai rappresentanti di Parlamento e Consiglio e sostenute dai Governi nazionali, dovrebbero entrare in vigore nel secondo semestre del 2015, mentre quelle più specifiche sul trasferimento dei richiedenti (il cd. [Regolamento Dublino II](#)) dovrebbero entrare in vigore all’inizio del 2014.

Il giorno successivo il Parlamento europeo ha invece approvato - con 32 voti favorevoli, 22 contrari e 2 astensioni - una relazione sulla promozione e protezione della libertà di religione ([Relazione recante una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sulla bozza di orientamenti dell’UE in materia di promozione e protezione della libertà di religione o di credo](#)).

Nel documento il Parlamento rivolge al Consiglio una serie di raccomandazioni, volte ad orientare l’attività dell’istituzione nella definizione di Linee Guida in materia. Per esempio, il Parlamento afferma la libertà (“*come stipulato dalle norme riconosciute a livello internazionale*”) per i genitori o i tutori legali “*di assicurare che i figli ricevano un’istruzione religiosa e morale in linea con le loro convinzioni*”, e sostiene che le Linee Guida dovrebbero includere il diritto all’obiezione di coscienza al servizio militare “*quale esercizio legittimo del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione*”. L’istituzione definisce inoltre obiettivi, campi di applicazione e orientamenti operativi.

Una particolare attenzione è dedicata agli strumenti e alle attività di monitoraggio e valutazione, riferiti non solo all'applicazione delle Linee Guida e alla situazione della libertà religiosa nei Paesi membri dell'UE, ma anche alla situazione nei Paesi terzi.

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA

Approvate le Linee Guida dell'UE sulla libertà di religione

Approvate la Linee Guida in materia di promozione della libertà religiosa e per contrastare le discriminazioni.

Il 25 giugno il Consiglio dell'UE, riunito nella composizione dei Ministri degli Esteri, ha approvato a Lussemburgo gli [Orientamenti dell'UE in materia di promozione e protezione della libertà di religione o di credo](#).

Nel documento, già passato al vaglio del Parlamento europeo nella plenaria del 10-13 giugno, si afferma che "il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, religione o fede [...] è un diritto fondamentale di ogni essere umano" e che "tutte le persone hanno diritto a manifestare la propria religione o il proprio credo". Gli Orientamenti serviranno come punto di riferimento per l'Unione europea nei rapporti coi Paesi terzi, nell'ottica di prevenire e affrontare le violazioni del diritto alla libertà di religione in modo coerente ed efficace.

In particolare, le Linee Guida spiegano quali sono gli standard internazionali vigenti in materia di libertà di religione e dettano una chiara linea politica ai funzionari UE e agli Stati membri, in maniera tale che vi possano fare riferimento nei loro rapporti con Paesi terzi, Organizzazioni internazionali e della società civile. Gli Orientamenti forniscono anche una guida su come agire per combattere le violazioni e promuovere la libertà di religione.

Si rileva che, rispetto alle raccomandazioni formulate dal Parlamento, manca il riferimento al diritto dei genitori di rifiutare interferenze nell'educazione religiosa dei figli.

Il documento è stato accolto da più parti con favore. La [Conferenza delle Chiese Europee](#) (CEC), in un documento emesso dalla Commissione Chiesa e Società, ha dichiarato che esse rappresentano una tappa fondamentale nel riconoscimento della libertà religiosa come una priorità della politica estera dei paesi dell'Unione.

Il Consiglio dell'UE discute sull'evoluzione dei diritti umani e dello stato di diritto

I Ministri della Giustizia dei Paesi membri dell'UE discutono gli elementi di maggiore rilievo per il conseguimento di progressi in materia di tutela dei diritti fondamentali e dello stato di diritto.

Il 6 giugno il Consiglio dell'Unione europea, riunito a Bruxelles nella sua composizione di Ministri Giustizia e Affari Interni, si è pronunciato, nelle sue [Conclusioni](#), in materie di diritti fondamentali e allo stato di diritto esprimendo anche le proprie valutazioni sul Rapporto 2012 della Commissione sull'applicazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE.

Le Conclusioni contengono una valutazione della normativa in vigore a livello UE e alcuni suggerimenti per far avanzare il dibattito sui diritti fondamentali e lo stato di diritto. Si sottolinea, ad esempio, la necessità di sviluppare un metodo collaborativo per garantire al meglio lo stato di diritto, giudicato prerequisito essenziale per la tutela dei diritti fondamentali.

Al fine di conseguire i progressi perseguiti, la Commissione è invitata a continuare nel 2013 il dialogo con gli Stati membri, le istituzioni dell'UE e gli altri soggetti interessati. Sulla base delle considerazioni che saranno presentate dalla Commissione, il Consiglio valuterà quali misure adottare per tutelare meglio i diritti fondamentali e contrastare forme estreme di intolleranza, come il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia e l'omofobia.

Per quanto concerne il Rapporto 2012 presentato dalla Commissione sull'applicazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, il Consiglio ha salutato con favore la sua sistematica applicazione da parte della Corte di Giustizia dell'UE e dei tribunali nazionali. Ha quindi affermato l'importanza di seguire gli sviluppi giurisprudenziali e ha preso nota della regolare pubblicazione di aggiornamenti in materia da parte dell'Agenzia UE per i Diritti Fondamentali (FRA). Nel rinnovare il proprio impegno a promuovere un annuale scambio di vedute sul rapporto della Commissione, il Consiglio ha sottolineato l'importanza di migliorare gli sforzi volti a mettere in pratica i principi e i metodi di lavoro individuati nelle precedenti Conclusioni e Linee Guida, al fine di assicurare che l'attività del Consiglio stesso sia più rispondente al contenuto della Carta.

Nel documento, il Consiglio sostiene inoltre l'importanza dell'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, ribadendo la propria determinazione a portare avanti questo processo e invitando la Commissione a presentare una proposta per l'adeguamento dei regolamenti interni. Il Consiglio, inoltre, esprime attesa per alcuni rapporti valutativi, quale quello relativo ai risultati raggiunti dall'Agenzia UE per i Diritti Fondamentali nei primi cinque anni di attività.

COMMISSIONE EUROPEA

Inaugurata la Piattaforma delle ONG per la lotta contro il traffico di esseri umani

La Piattaforma costituirà un forum di condivisione di idee ed esperienze per le organizzazioni della società civile attive nella lotta contro il traffico di esseri umani e nell'assistenza alle vittime.

Il 31 maggio scorso, più di 100 organizzazioni europee della società civile hanno unito le loro forze nella neonata [Piattaforma della società civile UE contro il traffico di esseri umani](#). La Piattaforma, creata dalla Commissione europea, costituirà un forum per le organizzazioni attive a livello europeo, nazionale e locale nel campo dei diritti umani, dei diritti dell'infanzia, dei diritti delle donne, della parità di genere, dei diritti dei migranti e dei rifugiati. In occasione dell'inaugurazione, i partecipanti hanno condiviso idee ed esperienze in merito all'assistenza delle vittime, espansione delle proprie reti e attuazione di opere di prevenzione.

La Commissione svolgerà un ruolo di supporto alla Piattaforma attraverso l'organizzazione di riunioni regolari per i partecipanti, al fine di raccogliere informazioni aggiornate sulle sfide

incontrate dagli operatori sul campo. A tal fine la Commissione sta altresì cercando di potenziare e migliorare la comunicazione telematica tra i membri della Piattaforma.

Il Commissario UE per gli Affari Interni [Cecilia Malmström ha dichiarato](#): *“Il ruolo della società civile nella prevenzione del traffico di esseri umani e nella protezione delle sue vittime è cruciale. I professionisti e i volontari impegnati su temi di contrasto al traffico, e in rapporto diretto con le vittime, possono imparare molto gli uni dagli altri e possono aiutare noi a definire politiche concrete per combattere questo crimine vergognoso. La Piattaforma garantirà che ricevano il sostegno necessario, dall’UE e gli uni dagli altri, e che le conoscenze maturate si diffondano in tutta Europa. Speriamo anche noi di poter beneficiare di queste conoscenze per sviluppare ulteriormente le politiche europee”*.

La seconda riunione della Piattaforma si terrà il prossimo autunno. Partecipano alla Piattaforma 6 organizzazioni italiane: Associazione On the Road onlus, Associazioni ARCI, il Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani della Fondazione Basso-sez. internazionale, Consorzio Agorà Soc. Coop. Sociale, Cooperazione Internazionale Sud Sud (CISS) e L.A.W.

AGENZIA PER I DIRITTI FONDAMENTALI (FRA)

Simposio annuale sullo stato di diritto e i diritti fondamentali

Ottanta relatori provenienti da tutta Europa si sono riuniti a Vienna per discutere il rapporto tra stato di diritto e diritti fondamentali.

Il 7 giugno a Vienna si è tenuto l’annuale [Simposio, il quarto, dell’Agenzia UE per i Diritti Fondamentali \(FRA\) sulla promozione dello stato di diritto nell’Unione europea](#). Circa 80 esperti provenienti da tutta Europa si sono riuniti nella sede della FRA per discutere sulle sfide allo stato di diritto e ai diritti fondamentali e per individuare nuovi e più efficaci strumenti, meccanismi e indicatori per salvaguardare i diritti fondamentali nell’Unione europea. Tra i partecipanti: la Commissione europea (DG JUST, DG ELARG), la Presidenza di turno irlandese, il Parlamento europeo (LIBE), i rappresentanti del gruppo di lavoro FREMP del Consiglio dell’UE (Diritti Fondamentali, Diritti della Cittadinanza e Libera Circolazione delle Persone), il Consiglio d’Europa, l’OSCE e rappresentanti degli Stati membri dell’UE.

L’incontro è stato costruito sull’idea che una maggiore attenzione al tema dello stato di diritto possa rafforzare la protezione dei diritti delle persone che vivono nell’UE, contribuire allo sviluppo economico, espandere la libertà di circolazione e consentire di identificare e promuovere buone prassi. Una maggiore attenzione allo stato di diritto, inoltre, potrebbe consentire di affrontare l’annoso dilemma dei [criteri di Copenaghen](#): mentre i requisiti per l’accesso di nuovi Stati membri sono stringenti, si esercita poca pressione sugli Stati membri affinché conseguano ulteriori miglioramenti. I principali temi affrontati sono stati: gli elementi dello stato di diritto riconducibili ai diritti fondamentali e le esperienze nel campo della valutazione e della misurazione dello stato di diritto.

Nel suo [discorso di benvenuto](#), il direttore dell'Agencia Morten Kjaerum ha dichiarato l'importanza di definire meglio il concetto di stato di diritto nell'UE: "Sbaglieremmo se ci accontentassimo di una lettura restrittiva limitata ad aspetti tradizionali come l'indipendenza della magistratura e la qualità del processo legislativo. Lo stato di diritto deve essere inteso in termini comprensivi dei temi relativi ai diritti fondamentali in senso ampio". Kathleen Lynch, Ministro irlandese per la Disabilità, gli Anziani, l'Uguaglianza e la Salute mentale, [ha osservato](#): "Ciò di cui abbiamo bisogno è un meccanismo per condividere buone prassi e fissare gli standard di riferimento nelle aree critiche dell'efficacia istituzionale e dei diritti fondamentali e assicurarci che i problemi concreti che incidono sulla fiducia e la solidarietà necessaria tra Stati membri e sui diritti e le aspettative di tutte le persone siano affrontati in modo efficace".

FRA pubblica il Rapporto annuale 2012 sui diritti fondamentali

Nella pubblicazione sono esaminati i progressi compiuti e le sfide CHE l'UE e dagli Stati membri devono affrontare nel campo dei diritti fondamentali nel particolare contesto di crisi economica.

Il 18 giugno l'Agencia UE per i Diritti Fondamentali (FRA) ha pubblicato il Rapporto annuale 2012 ([Fundamental rights: challenges and achievements in 2012](#)), nel quale sono discussi i progressi compiuti nel campo dei diritti fondamentali, così come le sfide che si presentano all'UE e agli Stati membri – quali risultano da analisi condotte su dati socio-giuridici oggettivi e comparabili.

I temi trattati sono molteplici: asilo, immigrazione e integrazione; controllo delle frontiere; diritti dell'infanzia; lotta alla discriminazione; partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Quest'anno FRA ha dedicato un approfondimento speciale al tema dell'UE come comunità di valori e strumenti per la salvaguardia dei diritti fondamentali in tempo di crisi. In considerazione dell'aumento della disoccupazione e della deprivazione materiale, il Rapporto dedica una particolare attenzione alla condizione dei soggetti più vulnerabili, come i bambini, che risentono fortemente dell'impatto dei tagli all'educazione, alla sanità e ai servizi sociali. Sono altresì prese in esame la discriminazione nei confronti dei rom e la diffusione di ideologie estremiste nel discorso politico e pubblico, così come l'impatto che la crisi ha avuto e può avere sullo stato di diritto.



CONSIGLIO D'EUROPA

ASSEMBLEA PARLAMENTARE

Sessione plenaria dal 24 al 28 giugno

Sessione plenaria dell'Assemblea parlamentare a Strasburgo dal 24 al 28 giugno nel corso della quale sono stati presi in esame gli assetti geopolitici e la tutela dei diritti umani fondamentali.

Si è svolta a Strasburgo dal 24 al 28 giugno la terza parte della Sessione plenaria dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) con, all'[Ordine del giorno](#), temi importanti riguardanti i Rapporti con l'Unione europea, il lavoro comune nella costruzione di istituzioni democratiche in alcuni Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, il sostegno alla promozione di diritti fondamentali in particolare delle persone più vulnerabili, come preannunciato dal Presidente stesso, Jean Claude Mignon, nel suo [Discorso di apertura](#).

E' intervenuto anche il Presidente in carica del Consiglio dei Ministri, il Ministro degli Affari esteri dell'Armenia, Edward Nalbandian, che ha espresso l'intenzione di continuare nel contrasto della discriminazione, xenofobia e razzismo secondo l'impegno assunto per il suo mandato.

Il 26 giugno è stato ospite dell'Assemblea parlamentare il Presidente della Camera dei Rappresentanti del Marocco, Karim Ghellab, che ha affermato, dinanzi ai membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, l'impegno del suo Paese a favore dei diritti umani, del principio dell'uguaglianza tra uomini e donne e dell'equilibrio dei poteri. Nel suo discorso, Ghellab ha sottolineato in particolare l'indipendenza del Parlamento marocchino. Ha altresì evidenziato la forza, l'importanza e la credibilità delle istituzioni nazionali di difesa dei diritti umani, segnatamente del Consiglio nazionale per i diritti umani. *"Il Marocco promuove la libertà religiosa"*, ha aggiunto, *"L'articolo della Costituzione marocchina che determina lo Stato come musulmano, impone a quest'ultimo di proteggere la pratica delle altre religioni. In Marocco vi sono decine di chiese e sinagoghe"*. Il Parlamento, nella [Risoluzione 1942 \(2013\)](#), ***Evaluation of the partnership for democracy in respect of the Parliament of Morocco***, ha apprezzato i progressi compiuti nella tutela dei diritti fondamentali in Marocco, ma ha nello stesso tempo espresso preoccupazione *"in particolare per le denunce relativamente all'uso della tortura, di trattamenti inumani e degradanti, all'estrema condizione di povertà nelle carceri, alle violazioni delle libertà di religione ed espressione, dell'indipendenza dei media, della libertà di associazione e di pacifica assemblea"*. Ha quindi rivolto allo Stato una serie di raccomandazioni perché siano presi gli opportuni provvedimenti. *Il Parlamento marocchino ha ottenuto lo status di partner per la democrazia in seno all'APCE il 21 giugno 2011, sulla base della Risoluzione 1818(2011). E' attualmente al secondo anniversario.*

Al termine di un dibattito sulla situazione in Medio Oriente e sul conflitto israelo-palestinese, introdotto da una relazione di Pietro Marcenaro, l'APCE ha espresso il proprio auspicio, con la [Risoluzione 1940 \(2013\)](#) ***The situation in the Middle East***, per una soluzione che comporti la creazione di due Stati *"democratici e pluralisti"*. Oltre alle questioni relative al modello di Stato, l'Assemblea ha espresso la convinzione che *"anche gli aspetti concernenti il sistema giuridico dovrebbero essere esaminati al fine di garantire a tutti, arabi ed ebrei, cittadini israeliani e palestinesi, il rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto"*.

Tra i numerosi temi trattati, il Parlamento ha richiamato l'attenzione degli Stati membri del Consiglio d'Europa su *"un piccolo, ma significativo numero di casi di sterilizzazione e castrazione che possono essere definiti in qualche modo imposte"*, come ha detto nel suo Rapporto Liliane Maury Pasquier. Vittime di queste costrizioni sono prevalentemente trans-gender, donne Rom e persone colpevoli di reati sessuali. Ma non vi è nessuna ragione che possa consentire la legittimazione delle sterilizzazioni o castrazioni forzate nel 21^o secolo, ha concluso la relatrice. Il Parlamento nell'approvare la [Risoluzione 1945 \(2013\)](#), ***Putting an end to coerced sterilisations and castrations***, oltre ad invitare gli Stati a rivedere la loro legislazione affinché non siano

ammessi per alcuna ragione casi di mutilazione del corpo umano, ha raccomandato la tutela delle vittime, la compensazione del danno e la punizione degli autori.

Il diritto alla tutela della salute delle persone più vulnerabili, in particolare in periodo di crisi, è stato riaffermato in una [Risoluzione, la 1946 \(2013\)](#), ***Equal access to health care***, adottata all'unanimità, sulla base di un Rapporto di Jean Louis Lorrain, nella quale si raccomanda di ridurre il numero di prestazioni sanitarie a pagamento per le persone più vulnerabili, garantendo a tutti l'accesso alle cure. In particolare il Parlamento raccomanda di separare la politica dell'immigrazione dalla politica per la salute, esonerando gli operatori sanitari dalla denuncia degli immigrati irregolari che sono ricorsi alle loro cure. Un altro aspetto messo in evidenza è quello del contrasto alla corruzione.

Un richiamo al Parlamento e agli Stati aderenti sulla necessità di contrastare ogni forma di discriminazione basata sull'orientamento sessuale, indipendentemente dall'età e dalle condizioni sociali, è stato il contenuto dell'intervento di [Najat Vallaud-Belkacem](#), Ministro francese dei diritti delle donne, che ha affermato: *"Laddove delle leggi impediscono a persone LGBT di organizzare una marcia per i propri diritti, o a docenti di spiegare a un giovane omosessuale che ha lo stesso valore del suo vicino; laddove due uomini o due donne non possano baciarsi pubblicamente senza mettere a rischio la propria incolumità, i diritti umani compiono un passo indietro"*. Ha quindi sollecitato alcuni Stati a proseguire il loro impegno, e altri, come la Russia, a riconsiderare la propria legislazione. *"Non è certo stigmatizzando una persona che insegniamo ai nostri figli il rispetto dell'altro"*, ha affermato, aggiungendo che *"il diritto delle persone LGBT è indissociabile dal diritto dei loro figli di crescere in una famiglia riconosciuta dai poteri pubblici e tutelata da qualsiasi tipo di discriminazione"*. Il Parlamento, ha condiviso le posizioni del Ministro francese e in un dibattito, che ha visto il confronto di posizioni molto diverse ha approvato la [Risoluzione 1948 \(2013\)](#), ***Tackling discrimination on the grounds of sexual orientation and gender identity***, nella quale riafferma la posizione del Consiglio d'Europa in difesa della parità dei diritti di tutti, senza alcuna esclusione in base al sesso. La risoluzione contiene anche un'esplicita condanna al disegno di legge del Parlamento Russo che proibisce la propaganda tra i minori relativa a *"relazioni sessuali non tradizionali"*.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, nella [Risoluzione 1947 \(2013\)](#), ***Popular protest and challenges to freedom of assembly, media and speech***, ha condannato i *"recenti casi di uso eccessivo della forza per disperdere i manifestanti"* ed è tornata a esortare le autorità per assicurare che l'azione della polizia, ove necessaria, sia proporzionata. Nel corso del dibattito, nel quale non sono mancati riferimenti a proteste recenti violentemente represses, l'Assemblea ha invitato i Governi ad elaborare istruzioni chiare sull'uso dei gas lacrimogeni (spray al peperoncino) e vietarne l'utilizzo in luoghi chiusi. I parlamentari hanno dichiarato che gli Stati dovrebbero indagare sull'utilizzo di forza eccessiva e sproporzionata per mantenere l'ordine pubblico e imporre sanzioni ai responsabili, nonché astenersi dal sanzionare gli organi di stampa che informano sulle proteste popolari. La libertà di riunione e di manifestazione dovrebbe essere garantita in linea con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

I parlamentari hanno invitato il Segretario generale del Consiglio d'Europa a considerare l'elaborazione di Linee Guida per il rispetto dei diritti umani nella gestione delle proteste.

COMITATO DEI MINISTRI

Vigilanza del Comitato dei Ministri sulle sentenze CEDU

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa pubblica le sue decisioni in merito all'ottemperanza dei Paesi aderenti, e quindi anche dell'Italia, alle sentenze della CEDU.

Nel corso della sua 1172^a riunione (4-6 giugno 2013), il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha pubblicato le proprie [Decisioni](#) e risoluzioni nell'ambito della sorveglianza sull'ottemperanza alle sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). Per quanto riguarda l'Italia, le sentenze in esame riguardano quattro casi. Le prime tre, considerate congiuntamente, afferiscono ai casi Ceteroni v. Italy (22461/93), Luordo v. Italy (22461/93), Mostacciuolo v. Italy (64705/01), ciascuno dei quali comprende più ricorrenti e processi. La quarta è stata emessa nel caso Sulejmanovic v. Italy (22635/03).

Le sentenze della CEDU riguardano perlopiù la lentezza dei processi in esame, alcuni dei quali hanno avuto inizio nei primi anni '90. A questo proposito, il Comitato parla di “*un complesso problema strutturale*”. Per quanto riguarda il caso Ceteroni v. Italy, per esempio, esso riporta che sono stati prodotti numerosi documenti informativi e 8 risoluzioni provvisorie a partire dalla fine degli anni '90, fino all'ultima del dicembre 2010 (1.100esima riunione). Nel corso degli anni, le autorità italiane hanno in più occasioni inviato comunicazioni descrittive delle misure intraprese per far fronte al problema dell'eccessiva durata del processo, senza però che a queste facessero seguito sviluppi concreti. Per quanto riguarda la seconda sentenza (Luordo v. Italy), relativa ad un processo di bancarotta, il Comitato rileva che l'Italia ha dichiarato di aver adottato misure per far fronte all'eccessiva durata dei processi di bancarotta e ha fornito statistiche che mostrano come la durata media di questo tipo di processi sia passata dai 9 anni del 2008 ai 7 anni del 2010.

Le sentenze CEDU nei casi Mostacciuolo v. Italy - Gaglione e altri v. Italy riguardano non solo la durata dei processi, ma anche l'ammontare insufficiente e i ritardi nel pagamento di risarcimenti dovuti fin dal 2001 alle vittime di processi eccessivamente lunghi, ai sensi della legge Pinto (Legge n. 89/2001). Nella sentenza semi-pilota Gaglione e altri, la CEDU aveva rilevato un ritardo nell'applicazione delle sentenze fondate sulla legge Pinto che andava dai 9 ai 49 mesi, raggiungendo quota 19 mesi nel 65% dei casi. Alla data del 7 dicembre 2010, il numero dei ricorsi alla CEDU relativo al pagamento dei risarcimenti previsti dalla legge Pinto ammontava a quasi 4.000.

Il Comitato dei Ministri ha affermato l'urgenza di rimediare alle disfunzionalità presenti nella legge Pinto e di confermare lo stanziamento di risorse per i pagamenti da effettuare nel 2013 ai sensi di questa stessa legge. Per quanto riguarda il problema rappresentato dalla durata eccessiva dei procedimenti civili, il Comitato ha espresso apprezzamento per le riforme adottate e sostenuto la necessità di monitorare l'implementazione della strategia sviluppata in questo campo, monitoraggio che, per essere svolto al meglio, richiederebbe la trasmissione di maggiori informazioni. Per quanto riguarda i procedimenti penali, amministrativi e fallimentari, il Comitato ha dichiarato di essere in attesa di informazioni aggiornate da parte delle autorità italiane, quali quelle relative alla valutazione d'impatto sulle riforme intraprese prima del 2012. I problemi individuati andrebbero affrontati, secondo il Comitato, in un piano d'azione integrato.

In conclusione della sua analisi, il Comitato dei Ministri ha invitato le autorità italiane a preparare un piano d'azione per far fronte all'eccessiva durata dei processi e ha reiterato il suo invito a fornire

informazioni sull'eliminazione del tetto ai pagamenti per i risarcimenti accordati ai sensi della legge Pinto, nonché informazioni sull'effettivo stanziamento di risorse per il pagamento dei risarcimenti arretrati (misura annunciata nel dicembre 2012). Considerato il flusso costante di ricorsi alla CEDU per le disfunzionalità della legge Pinto, il Comitato dei Ministri ha esortato le autorità italiane ad adottare immediatamente le misure al riguardo e a tenere il Comitato regolarmente informato.

Per quanto riguarda la sentenza Sulejmanovic, essa riguardava un caso di trattamento inumano e degradante subito da un detenuto del carcere di Rebibbia (Roma), derivante dal sovraffollamento. La CEDU ha rilevato che per più di due mesi e mezzo il detenuto era stato costretto a vivere in uno spazio estremamente ristretto, molto inferiore allo spazio minimo raccomandato dal [Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti](#) (CPT).

Il Comitato dei Ministri ha riportato che, nel giugno 2012, le autorità italiane hanno presentato un Piano carceri contenente misure strutturali, adottate e programmate, per risolvere il problema del sovraffollamento – un piano che era stato accolto con interesse dal Comitato stesso, il quale aveva chiesto ulteriori informazioni e chiarimenti. Nella sua analisi, il Comitato ha dichiarato di non aver ancora ricevuto le informazioni richieste ed evidenziato il fatto che la violazione del diritto ad adeguate condizioni detentive rappresenta un problema sistemico in Italia, come emerso anche nella sentenza-pilota Torreggiani e altri. Nella sentenza Sulejmanovic, la Corte aveva condannato l'Italia a porre in essere entro un anno dalla sentenza definitiva uno o una serie di rimedi in grado di risarcire i danni cagionati dal sovraffollamento nelle carceri [la sentenza è divenuta definitiva il 27 maggio scorso].

In merito all'ottemperanza a quanto disposto in questa sentenza, il Comitato dei Ministri, esaminato il Piano carceri, ha chiesto all'Italia di fornire ulteriori informazioni e chiarimenti sulla sua implementazione, ha rinnovato la richiesta di informazioni precedentemente formulata ed esortato le autorità italiane a compiere gli sforzi necessari ad assicurare che il termine di un anno per l'ottemperanza alla sentenza CEDU sia rispettato.

Comitato dei Ministri sull'eccessivo controllo delle tecnologie digitali

Il Comitato dei Ministri ha allertato gli Stati per il rischio rappresentato per i diritti umani dal controllo consentito dalle tecnologie sull'operato dei cittadini.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa riunito a Strasburgo il 13 giugno ha adottato una [Dichiarazione](#) nella quale allerta gli Stati membri sui rischi che il *digital tracking* e le tecnologie di controllo e di tutela della sicurezza rappresentano per i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto, soprattutto attraverso un loro uso improprio. Il Comitato dei Ministri ha ricordato che le leggi che autorizzano un eccessivo controllo dei cittadini possono costituire una violazione alla libertà di espressione, una minaccia alla vita privata e alla libertà dei media e ha ricorda che, le misure di sorveglianza necessariamente adottate dalle forze dell'ordine, devono essere conformi "alle norme del Consiglio d'Europa in materia di diritti umani come enunciati nella *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*" e "devono inoltre rispettare i limiti, i principi e le garanzie stabiliti nella [Convenzione 108 sulla protezione dei dati del 1981](#), e nel [protocollo addizionale del 2001](#). e nei successivi provvedimenti" Non meno importante è il richiamo alla [Convenzione di Budapest sul cyber crime](#) del 2001.

SEGRETARIATO

Lanciata a Roma la Campagna “No hate speech movement”

La Campagna del Consiglio d'Europa è stata lanciata a Roma alla presenza della Presidente della Camera dei Deputati.

La Vice-segretario Generale del Consiglio d'Europa, Gabriella Battaini Dragoni, ha lanciato anche in Italia la Campagna [No hate speech movement](#) nel corso di un seminario organizzato il 10 giugno presso la Camera dei deputati dalla Presidente Laura Boldrini. “Il Consiglio d'Europa quasi vent'anni orsono esprime la sua preoccupazione per il pericolo rappresentato dai discorsi ispirati dall'odio strumentalizzati a fini politici. Oggi” ha sostenuto Gabriella Battaini Dragoni nel suo [intervento](#), “questo pericolo non è scomparso, anzi ha trovato nella Rete un potente veicolo di diffusione che raggiunge molti giovani”. All'iniziativa ha partecipato la Presidente della Camera e la Ministra per le Pari Opportunità, che ha illustrato le iniziative della Campagna italiana, intitolata “Libertà di espressione o discorso di odio?” volta a contrastare ogni forma di espressione orientata a diffondere, incitare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui quella tesa a favorire nazionalismo ed etnocentrismo, discriminazione e ostilità verso minoranze, immigrati e persone di origine straniera, ma anche “l'antiziganismo e la cristianofobia, l'islamofobia e la discriminazione di genere”.

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Sentenza CEDU su rispetto della vita privata e divieto di discriminazione

La Corte di Strasburgo ha condannato la Federazione Russa per alcune violazioni ai danni di cittadini testimoni di Geova.

Il 6 giugno la Prima Sezione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha emesso una sentenza sul caso [Avilkina e altri vs. Russia](#), iniziato il 19 dicembre 2008 su iniziativa del Centro Amministrativo russo dei Testimoni di Geova e di tre cittadini russi testimoni di Geova. Gli attori denunciavano il fatto che l'avvenuta divulgazione dei loro certificati medici all'ufficio del procuratore generale costituiva una violazione del loro diritto alla vita privata, tutelato dall'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Tale divulgazione sarebbe avvenuta a seguito di una serie di vicende che hanno avuto inizio nel 2004, quando il Comitato per la Salvezza dei Giovani dai Culti Distruttivi aveva scritto al Presidente russo per accusare di estremismo e denunciare le credenze e le pratiche del Centro Amministrativo dei Testimoni di Geova. La lettera conteneva anche una richiesta di indagini sulle attività del Centro. Svolte le indagini, il pubblico ministero di San Pietroburgo non ravvisò alcuna irregolarità. Negli anni successivi il Comitato inviò ulteriori denunce, ognuna delle quali fu archiviata a seguito di inchiesta.

Nell'ambito di una di queste indagini, secondo il Centro Amministrativo dei Testimoni di Geova, l'ufficio del Procuratore Generale aveva interagito con altre agenzie statali, sottoposto alcuni testi religiosi all'esame di esperti, studiato i certificati medici dei membri del Centro, esaminato lamentele da parte di altri soggetti ed era intervenuto in una questione scolastica senza il consenso parentale. Il 1 giugno 2007 il vice-procuratore generale aveva inviato una lettera al Comitato per la Salute Pubblica di San Pietroburgo chiedendo che le istituzioni mediche cittadine facessero rapporto su ogni rifiuto di trasfusione di sangue, o suoi componenti, da parte di testimoni di Geova – al fine di indagare su eventuali ostacoli alla somministrazione di cure mediche e su eventuali aggravamenti di patologie. Tra le persone i cui certificati medici erano stati divulgati, vi erano anche due dei tre cittadini russi che successivamente avrebbero sporto denuncia, assieme al Centro Amministrativo dei Testimoni di Geova, cui era stato rifiutato l'accesso alla documentazione raccolta nel corso delle indagini.

Esauriti i rimedi nazionali, gli attori fondavano le loro contestazioni dinanzi alla Corte Europea su una presunta violazione dell'art. 6 (Diritto ad un processo equo) e dell'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, in congiunzione all'art. 14 (Divieto di discriminazione). Essi ritenevano infatti che il loro diritto al rispetto della vita privata fosse stato violato in ragione della loro appartenenza ai Testimoni di Geova. Accanto a queste violazioni, alcuni degli attori ne denunciavano altre relative ad altri articoli della Convenzione, quali il 9 (Libertà di pensiero, di coscienza e di religione) e l'11 (Libertà di riunione e di associazione).

Esaminati i fatti, la Corte ha dato ragione alle parti agenti in giudizio (tranne a quella i cui certificati medici non erano stati divulgati), ritenendo fondate le sole contestazioni relative alla violazione dell'art. 8 e dell'articolo 14 letto in congiunzione con l'articolo 8. La Corte ha condannato la Federazione Russa a risarcire le parti ricorrenti.

Manuale europeo su asilo, frontiere e immigrazione

Il manuale realizzato congiuntamente dall'UE e dal Consiglio d'Europa è la prima Guida completa sul diritto di asilo, frontiere e immigrazione.

L'11 giugno la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e l'Agenzia UE per i diritti fondamentali (FRA) hanno pubblicato un "[Manuale sul diritto europeo in materia di asilo, frontiere e immigrazione](#)". L'iniziativa prende origine dalla precedente pubblicazione, del marzo 2011, di un Manuale sulla normativa europea nel campo della non discriminazione, realizzato congiuntamente dalla CEDU e dalla FRA e oggetto di riscontri positivi. Il nuovo manuale, destinato ad operatori specializzati del settore, è la prima guida completa in materia, comprensiva tanto della giurisprudenza quanto dei testi normativi rilevanti, sia dell'UE che del Consiglio d'Europa.

Il manuale offre una panoramica della normativa relativa alla situazione dei cittadini di Paesi terzi in Europa e affronta temi come le procedure per la domanda di asilo, le restrizioni alla libertà di circolazione e i diritti economici e sociali. Esso non si sofferma invece sui diritti dei cittadini dell'UE e dei cittadini di Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera, in quanto questi, secondo il diritto dell'UE, possono fare ingresso nel territorio dell'Unione e circolarvi liberamente.

Il direttore della FRA, Morten Kjaerum, intervenendo al seminario di presentazione della pubblicazione, ha dichiarato: *“La legislazione dell’Unione europea in materia di asilo, frontiere e immigrazione è in rapida evoluzione e diviene sempre più complessa. Questo manuale offre, in modo fruibile, informazioni e assistenza ai professionisti del settore, migliorando la situazione dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo nell’UE”*. Il Presidente della CEDU, Dean Spielmann, ha sottolineato che *“è essenziale accrescere la comprensione dei principi comuni sviluppati nella giurisprudenza della Corte ai fini di una corretta implementazione delle norme vigenti e per assicurare il pieno rispetto dei diritti umani a livello nazionale”*.



ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Accordo di cooperazione per la formazione delle forze dell’ordine sulle discriminazioni

Accordo per l’attuazione in Italia del programma di formazione Osce-Odihr contro il razzismo e le discriminazioni per Polizia e Carabinieri.

E’ stato firmato, lo scorso 29 maggio, a Milano, presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, un [protocollo d’intesa](#) tra l’Osce-Odihr, rappresentato dal direttore Janez Lenarčič, e il Ministero dell’interno, rappresentato dal Prefetto Francesco Cirillo, presidente dell’OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro le discriminazioni della [Polizia](#) e dei [Carabinieri](#)) per realizzare anche in Italia il programma ***Training Against Hate Crimes for Law Enforcement (Tahcle)***, che ha l’obiettivo di migliorare la capacità delle forze dell’ordine non solo nel prevenire e contrastare i crimini dettati dall’odio, ma anche nell’interagire con le comunità delle vittime e nel creare un clima di fiducia reciproca tra tutti gli attori. La firma del protocollo è stato il risultato più importante del seminario organizzato lo scorso dicembre dall’istituto Giuridico dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano specificamente dedicato all’analisi della situazione italiana sulle violenze contro l’identità razziale, etnica, culturale, linguistica e religiosa.

La difesa dei diritti fondamentali e il contrasto dei crimini connessi all’odio sono all’attenzione dell’Osce sin dalla sua istituzione. La libertà religiosa e di credo è inserita nel rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali quale parte integrante della dimensione umana, e in difesa di questa libertà sono stati elaborati in ambito Osce vari strumenti e standard internazionali al fine di suscitare il dibattito e trainare l’adozione di strumenti legislativi e di politiche pubbliche nei vari Paesi.

Conferenza Osce sulla moderna schiavitù

Due giorni di dibattito per approfondire il fenomeno del traffico degli esseri umani alla luce della globalizzazione, dei fenomeni migratori e il persistere delle disuguaglianze.

La Rappresentante speciale e Coordinatore per il contrasto del traffico di esseri umani dell’Osce, Maria Grazia Giammarinaro, in collaborazione con l’*Alliance Against Trafficking In Persons*, ha

organizzato a Ginevra, nei giorni 25 e 26 giugno, una Conferenza dal titolo: [Stolen Lives, Stolen Money: The Price of Modern-Day Slavery](#). La Conferenza ha avuto come obiettivo quello di mettere in luce i profondi legami esistenti tra il traffico di esseri umani e il conseguimento di illeciti arricchimenti, le disuguaglianze, in particolare legate a fenomeni migratori, e il crescente uso di lavoro non pagato o sottopagato, tutti aspetti che sono all'origine della moderna schiavitù. La Conferenza ha inoltre messo in evidenza i costi della moderna schiavitù quantificabili sia in termini di vite umane, di violazione dei diritti fondamentali e della dignità delle persone trafficate, ma anche in termini di espansione dei settori illegali dell'economia, dell'evasione fiscale, della corruzione e dell'erosione dello stato di diritto. Infine la Conferenza ha voluto esplorare, in termini costruttivi, come il traffico di esseri umani possa essere contrastato adottando un approccio globale alla giustizia, opponendo la cultura dei diritti e dei doveri, a quella della sopraffazione e della illegalità. La presentazione di una serie di esperienze, da parte di esperti dei Governi e della società civile, ha messo in evidenza la possibilità di contrastare effettivamente il fenomeno del traffico degli esseri umani, con interventi di accoglienza delle vittime, di risarcimento dei danni da loro subiti, di supporto nelle diverse fasi dei processi, nella ricostruzione di identità distrutte e nel reinserimento sociale.



ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

.....Continua la 23^a sessione del Consiglio per i diritti umani

I temi centrali della discussione di giugno della sessione del Consiglio per i diritti umani sono stati la situazione in Siria, la libertà di espressione, la violenza contro le donne, il razzismo e l'uguaglianza.

E' continuata fino al 14 giugno la 23^a sessione del Consiglio per i diritti umani dell'Onu nel corso della quale, oltre all'esame dei rapporti dei diversi Paesi, sono stati affrontati, sulla base di presentazioni da parte di esperti Onu, argomenti relativi alla tutela dei diritti umani di cruciale interesse per l'Organizzazione .

Il 4 e il 13 giugno, anche su sollecitazione dell'Alto Commissario per i diritti umani dell'Onu, Navi Pillay, il Presidente della Commissione d'inchiesta sulla Siria, Paulo Pinheiro, ha presentato un [aggiornamento](#) del [Rapporto](#), affermando che la guerra in Siria è una delle maggiori catastrofi del nostro tempo, che ha causato 5,25 milioni di sfollati e 93.000 morti da marzo 2011 ad aprile 2013, di cui l'82,6% uomini, il 7,6% donne, il 9,8% non rilevato. Navi Pillay, ha sottolineato inoltre che nel Rapporto: "sono documentate almeno 6.561 uccisioni di minori, di cui 1.729 di bambini al di sotto dei dieci anni. Ci sono evidenze inoltre di singoli bambini torturati ed uccisi, e di intere famiglie massacrate, inclusi i neonati, che ci ricordano il deterioramento di questo conflitto". Le forze di Governo e le milizie affiliate, è scritto nel Rapporto, hanno commesso omicidi, torture, stupri,

deportazioni forzate, sparizioni e atti inumani. Molti di questi delitti sono stati perpetrati contro popolazioni civili e possono essere considerati crimini contro l'umanità. Navi Pillay ha concluso il suo intervento invocando un immediato cessate il fuoco *“prima che altre decine di migliaia di persone vengano uccise. Nessuno può trarre vantaggio da questa carneficina priva di senso. E gli Stati più influenti possono, se agiscono collettivamente fare molto di più per portare il conflitto ad una svolta e salvare molte vite umane. L'unica risposta è la negoziazione di una soluzione politica.”*

Nella stessa giornata, il Consiglio per i diritti umani ha discusso il [Rapporto](#) dello Special Rapporteur dell'Onu sulla promozione e tutela della libertà di espressione e di opinione, Frank La Rue, che nell'introdurre i lavori ha posto l'accento sul nocciolo del problema: *“La libertà di espressione non può essere tutelata senza il rispetto della privacy delle comunicazioni”*. Il rapporto mette in evidenza tutti i nodi connessi all'esercizio della sorveglianza degli Stati sulle comunicazioni, a tutela della sicurezza dei cittadini e il contestuale rispetto della privacy. Il rapporto evidenzia che gli Stati oggi, grazie alle tecnologie e ai modelli di vita sempre più condizionati dalle comunicazioni elettroniche, sono in possesso di molti strumenti per interferire con la privacy, per questo, Frank La Rue, ha raccomandato agli Stati di rivedere la normativa sulla sorveglianza assicurando una migliore protezione della privacy e informando l'opinione pubblica sulle minacce alla propria libertà di espressione rappresentate potenzialmente dalle nuove tecnologie.

Il 5 giugno il Consiglio ha dedicato l'intera giornata alla [discussione sui diritti delle donne](#), organizzata in due parti, una dedicata all'analisi delle violenze contro le donne e all'individuazione delle strategie per affrontare efficacemente il problema e l'altra volta a definire le priorità per il futuro e rafforzare il ruolo del Consiglio per i diritti umani e di altri organismi proprio in questa area. Navi Pillay, nel discorso introduttivo ha messo in evidenza che dal 1993, con la [Dichiarazione di Vienna ed il Piano d'azione](#) correlato, la violenza delle donne è passata dall'essere considerata un problema privato a questione di rilevanza internazionale afferente all'area della tutela dei diritti umani. Da quel momento in poi, tutti gli Stati, nel legiferare su questi temi hanno dovuto adeguarsi agli standard internazionali. Purtroppo però, ha affermato l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, la violenza contro le donne rimane ancora un problema grave e diffuso, soprattutto per la mancanza di un convinto impegno e dell'investimento di risorse finanziarie e umane adeguate per contrastarla da parte degli Stati.

Rashida Manjoo, Special Rapporteur sulla violenza contro le donne, ha rinforzato il concetto che la carenza di fondi non può essere una giustificazione del gap esistente tra i fondi stanziati e quelli che la gravità e la vastità del problema richiederebbero. Ha ricordato che il contrasto della violenza contro le donne è una responsabilità degli Stati, che rientra tra le responsabilità di proteggere i loro cittadini, che presuppone l'analisi e il riconoscimento dell'esistenza del problema, l'elaborazione di leggi e politiche per tutelare le vittime e condannare i colpevoli, l'individuazione delle cause della violenza e, non ultimo, il confronto costante tra gli Stati e gli Organismi internazionali sulle scelte effettuate e i risultati raggiunti. La discussione, che si è svolta nell'arco di tutta la giornata, ha ospitato molti interventi che hanno delineato la diffusione del problema nel mondo, le caratteristiche che la violenza assume in differenti Paesi e gli impegni dei rispettivi Governi per contrastarla.

L'11 giugno lo Special Rapporteur sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazioni razziali e xenofobia, Mutuma Ruteere, ha presentato al Consiglio per i diritti umani il recente [Rapporto](#) sulle forme di razzismo e di xenofobia e il [Rapporto sull'implementazione della Dichiarazione di](#)

[Durban](#) e del relativo Piano d'azione dell'Intergovernmental Working Group. Mutuma Ruteere ha posto l'accento sull'istruzione quale strumento principe per contrastare la povertà e le disuguaglianze, quale strategia vincente per trainare il contrasto alla discriminazione, che deve coinvolgere soprattutto i migranti, i rifugiati e le persone appartenenti a gruppi di minoranza. Mohamed Siad Douale, in rappresentanza dell' Intergovernmental Working Group, ha sottolineato l'importanza dell'adozione da parte degli Stati di Piani d'azione anche per monitorare i passi avanti compiuti nel contrasto delle discriminazioni. Il [dibattito](#) che ne è seguito ha evidenziato i ritardi riscontrati nell'implementazione della [Dichiarazione di Durban e del Piano d'azione](#) collegato da un lato, e dall'altro, la preoccupazione per il crescente uso di un linguaggio xenofobico e razzista in politica, sui media e nello sport. E' emersa anche la necessità di una maggiore cooperazione a livello regionale e internazionale per combattere ogni forma di discriminazione, tenendo anche conto della difficile situazione economica e sociale, che se non è la causa di comportamenti razzisti può certamente esporre ad atti di violenza le fasce di popolazione più vulnerabili.

L'OMS pubblica un rapporto sulla violenza contro le donne

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la violenza contro le donne è un problema globale di proporzioni epidemiche che deve essere affrontato anche dagli operatori del settore sanitario con strumenti adeguati.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato, il 20 giugno a Ginevra, il primo rapporto scientifico a livello mondiale sulle dimensioni e gli effetti sulla salute della violenza contro le donne. [Global and regional estimates of violence against women: Prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence](#) è il titolo del rapporto realizzato dalla OMS, dalla *London School of Hygiene and Tropical Medicine* e dal *South African Medical Research Council*, da cui risulta che il 35% delle donne è vittima di violenze da parte di persone a loro vicine (30%) o da parte di estranei. Il rapporto delinea inoltre gli effetti delle violenze sulla salute fisica e mentale delle donne, evidenziando anche che le violenze da parte dei partners causano: morte (nel 38% dei casi) e infermità (nel 42%); depressione in misura due volte più elevata che tra le donne che non hanno subito violenze; doppia propensione alla dipendenza da alcol; maggiore esposizione a malattie sessualmente trasmesse, a gravidanze non volute e ad aborti forzati, oltre che a parti di bambini sottopeso con una probabilità 16% superiore alla norma.

Margaret Chan, direttore generale dell'OMS, ha affermato: *“Questi dati dimostrano senza equivoci che la violenza contro le donne è un problema globale e di proporzioni endemiche.”*. Dichiarazione rafforzata dalla Professoressa Charlotte Watts, della *London School of Hygiene and Tropical Medicine* che ha affermato: *“Questi nuovi dati dimostrano che la violenza contro le donne è estremamente comune. Noi abbiamo urgente bisogno di investire in prevenzione e affrontare le cause che sottendono questo grave e globale problema della salute delle donne”*.

Insieme al Rapporto, l'OMS ha pubblicato anche le Nuove Linee Guida ([Responding to intimate partner violence and sexual violence against women. WHO clinical and policy guidelines](#)), attraverso le quali intende offrire a tutti gli operatori del settore sanitario consigli pratici su come riconoscere e sostenere le vittime di violenza, come intervenire dal punto di vista clinico, psicologico ed emotivo. Le Linee Guida vogliono inoltre essere uno strumento anche per la costruzione di curricula formativi di medici, infermieri, esperti di salute pubblica

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO IL LAVORO MINORILE 12 GIUGNO

Nella Giornata internazionale contro il lavoro minorile l'ILO richiama l'attenzione su milioni di bambini che svolgono lavori nelle abitazioni spesso in condizioni di schiavitù.

Il 12 giugno, si celebra in tutto il mondo la **Giornata Internazionale contro il lavoro minorile**, voluta dall'[International Labour Organization](#) (ILO) nel 2002. Nel 2013 l'ILO ha voluto rendere visibili milioni di bambini che svolgono lavoro, pagato e non pagato, nelle abitazioni, nascosti alla vista del pubblico, isolati, lontani dalle rispettive famiglie, sfruttati e abusati.

In occasione di questa giornata l'ILO ha pubblicato un Rapporto dal titolo **Ending child labour in domestic work** (<http://www.ilo.org/ipeinfo/product/download.do?type=document&id=21515>) da cui risulta che nel mondo ci sono almeno 15,5 milioni di bambini dai 5 ai 17 anni che svolgono lavori domestici, di cui 11,3 milioni sono bambine, che puliscono, stirano, cucinano, coltivano i campi e i giardini, procurano l'acqua, si prendono cura dei bambini più piccoli e delle persone anziane. Le condizioni di lavoro si avvicinano a condizioni di schiavitù, con mansioni dannose per la salute, pericolose per la vita, con orari lunghi, senza alcun collegamento con l'esterno e in totale dipendenza dal datore di lavoro. Il Rapporto, oltre a offrire una stima delle dimensioni del fenomeno, descrivere le ragioni che sottendono queste situazioni, analizza anche le possibili politiche di risposta al lavoro domestico minorile facendo appello alla società civile e alle organizzazioni sociali quali partner fondamentali degli Stati e degli organismi internazionali in questa battaglia.

Gli obiettivi posti dall'ILO per la giornata contro il lavoro minorile 2013 sono stati: proporre riforme legislative e interventi politici affinché sia eliminato il lavoro minorile nel settore domestico e siano previste condizioni appropriate per l'accesso legale a questo settore lavorativo una volta raggiunta l'età da lavoro; ratificare la [Convenzione ILO n. 189](#) riguardante un lavoro dignitoso per i lavoratori domestici e la sua applicazione in coerenza con la [Convenzione ILO n. 138](#), che fissa la minore età per l'ammissione al lavoro, e la [Convenzione ILO n. 182](#) sulla eliminazione e la promozione di azioni volte a contrastare le forme peggiori di lavoro minorile; infine azioni specifiche per costruire a livello mondiale un movimento contro il lavoro minorile e sostenere le organizzazione dei lavoratori domestici nella tutela dei minori.

Il Direttore Generale dell'ILO, Guy Ryder, nella sua dichiarazione in occasione di questa giornata, ha sottolineato: *"Il lavoro minorile rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali. Esso nega alle bambine e ai bambini il diritto all'infanzia, all'istruzione di qualità e alla speranza nel futuro"*. Ha richiamato inoltre alla necessità di analizzare ed affrontare le cause che lo determinano, aggiungendo: *"Sono necessari piani nazionali di protezione sociale di base per consentire alle famiglie, indipendentemente dalla loro situazione, di mandare i propri figli a scuola e di tenerli lì, anche se in condizioni di difficoltà" ...e la creazione del maggior numero possibile di posti di lavoro dignitoso per gli adulti"*.

Anche l'[Unicef](#) ha denunciato la situazione di grave sfruttamento dei minori nel mondo e, pur riconoscendo che molti di loro lo fanno per aiutare le famiglie, la responsabile Unicef per la tutela dei minori, Susan Bissell, ha sostenuto che, ciò nonostante, non si può ammettere che lavorino

bambini troppo piccoli, sfruttati e abusati, quando alla loro età dovrebbero essere a scuola e dovrebbero crescere in salute.

Anche la Rappresentante Speciale del Segretario generale dell'Onu per la violenza contro i minori, [Marta Santos Pais](#) ha richiamato i Governi, la società civile e tutta l'opinione pubblica ad unire i propri sforzi per contrastare il lavoro minorile domestico .

Un aspetto particolare del lavoro minorile è stato posto all'attenzione della comunità internazionale nel corso di un evento organizzato a Roma, nella sede centrale della FAO (*Food and Agriculture Organization*), in collaborazione con l'ILO dal titolo "[Step up to the plate, Say NO to child labour in agriculture!](#)": sono 129 milioni i bambini che in varie parti del mondo svolgono lavoro minorile in agricoltura. Alla discussione hanno partecipato dirigenti della Fao e dell'ILO che hanno analizzato i fattori determinanti il lavoro minorile in agricoltura ed impegnato le rispettive organizzazioni a contrastarlo partendo dall'applicazione dei principi e degli standards per un lavoro dignitoso per adulti e giovani adottati dall' ILO e dalla Fao stesse.

In Italia

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spatafora, ha presentato il 10 giugno a Palazzo Madama, la [Seconda relazione](#) sulla attività 2012, alla presenza del Presidente del Senato, Pietro Grasso, del Vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio e del Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Dalla relazione risulta che le principali minacce per i minori in Italia sono la povertà e l'esclusione sociale: 1.822.000 minorenni, pari al 17,6% di tutti i bambini e gli adolescenti vivono in situazioni di povertà relativa, mentre 723.000, pari al 7%, vivono in condizioni di povertà assoluta. L'11% dei ragazzi non va a scuola e non lavora. Tutti questi dati presentano una situazione più grave al Sud. Il Garante per l'infanzia ha anche sottolineato l'urgenza di una riforma della giustizia minorile: troppi casi di bambini contesi; e affermato che non è più rimandabile una riflessione condivisa sul diritto di cittadinanza per i bambini nati in Italia da genitori stranieri.

In occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile è stato presentato a Roma, presso il CNEL, un primo rapporto di ricerca dal titolo [Game over. Indagine sul lavoro minorile in italia](#) realizzato da Save the Children e dalla Fondazione Bruno Trentin. Alla presentazione hanno partecipato il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Enrico Giovannini, il Sottosegretario all'istruzione Marco Rossi Doria e il Segretario generale della CGIL, Susanna Camusso. Dalle stime effettuate risulta che in Italia sono 260.000 i minori coinvolti, più di 1 su 20, di cui 30.000 tra i 14-15 anni a rischio di sfruttamento, che fanno un lavoro pericoloso per la loro salute, sicurezza o integrità morale. Il lavoro minorile coinvolge quasi nella stessa misura entrambi i sessi (46% sono bambine) e i principali settori interessati sono: la ristorazione, la vendita stanziale o ambulante, l'agricoltura, l'allevamento e maneggio del bestiame, in misura minore, l'edilizia e il *babysitting*. Tutti i lavori svolti dai minori hanno come caratteristica comune, secondo i ricercatori, lo scarso valore dal punto di vista professionale, quindi privi di qualunque interesse formativo e di qualificazione del capitale umano.

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 20 GIUGNO

L'UNHCR e tutta la comunità internazionale celebra la Giornata del Rifugiato. Hanno raggiunto i

45 milioni le persone rifugiate o disperse.

Dal 2001, il 20 giugno si celebra in tutto il mondo, su proposta dell'UNHCR (Alto Commissario per i rifugiati dell'ONU) la [Giornata del Rifugiato](#), una condizione determinata da conflitti, guerre, catastrofi naturali. L'UNHCR ha pubblicato per l'occasione il Rapporto annuale: [UNHCR Global Trends 2012, Displacement - The New 21st Century Challenge](#), da cui risulta che sono 45,2 milioni le persone costrette a lasciare la propria terra, di cui 7,6 milioni solo nel 2012. Complessivamente il numero di persone sfollate registrate nel 2012 è il più alto dal 1994. Il 46% sono minori al di sotto dei 18 anni, il 52% uomini e il 48% donne. *“I dati possono dare solo un'idea dell'ingente tragedia umana. Ogni giorno, il conflitto strappa via le vite di migliaia di famiglie. Sono costrette a lasciare le persone più care o a vivere separate nel caos della guerra”*, ha detto il Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-moon.

La famiglia è il tema scelto per quest'anno dall'Alto Commissario per i Rifugiati, Antonio Guterres, che ha espresso tutta la sua preoccupazione per l'interminabile conflitto in Siria, nel corso di una sua visita in Giordania per portare soccorso a 1.600.000 rifugiati siriani. Iniziative di sensibilizzazione al problema dell'opinione pubblica, di raccolta fondi, di dialogo, sono state organizzate in tutto il mondo, diverse a seconda delle esigenze e delle culture predominanti, dall'Africa, all'America, dall'Europa alla Cina.

Alla situazione della Siria è andato anche il pensiero del presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Jean Claude Mignon, che nel suo messaggio ha lanciato un allarme per le fasce più deboli della popolazione disperse all'interno del Paese e nei Paesi limitrofi, e sulla difficoltà degli organismi umanitari di continuare a far fronte ad una situazione così grave. E' stata l'occasione anche per richiamare gli Stati europei alle loro responsabilità così come deciso dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella [Risoluzione 1820 del 2011](#).

In Italia

In Italia la ricorrenza della Giornata mondiale del Rifugiato è stata celebrata con una solenne cerimonia, presso l'acquario romano, alla quale hanno partecipato la Presidente della Camera, Laura Boldrini, la Ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, Laurens Jolles, delegato UNHCR per il Sud Europa, ad altre autorità e rappresentanti delle associazioni e della società civile. Via web è intervenuta anche il Sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. In Italia nel 2012 le domande di asilo sono state 17.352, la metà rispetto all'anno precedente. Nel dicembre 2012, i rifugiati e richiedenti asilo presenti erano 64.779, un numero che colloca l'Italia al sesto posto tra i Paesi europei, per capacità di accoglienza, lontana dalla Germania (589.737) e dalla Francia (217.865).

VARIE

Nuovo forum internazionale sui temi LGBT

Il 2 giugno hanno preso il via i lavori di un nuovo seminario internazionale dedicato al mondo LGBT e ai diritti umani.

Dal 2 al 7 giugno a Salisburgo (Austria) si è tenuto il seminario inaugurale di un nuovo forum internazionale ([“LGBT and Human Rights: New Challenges, Next Steps”](#)) dedicato al mondo LGBT e

ai diritti umani. Il seminario è incardinato nelle attività del “Salzburg Global Seminar”, organizzazione che dal 1947 promuove dibattiti sui grandi temi globali.

La prima edizione, finanziata da HIVOS, Stiftung EVZ, il Ministero degli Esteri tedesco e Michael Huffington, ha riunito 60 partecipanti da tutte le regioni del mondo - 40 dei quali provenienti da Paesi non occidentali – e da ogni settore civile e professionale. Tra i partecipanti anche l’Agenzia UE per i Diritti Fondamentali (FRA), la quale ha presentato una panoramica delle sfide e degli ostacoli che si incontrano nel promuovere una migliore conoscenza dei diritti LGBT.

Il seminario è stato concepito con l’intento di sostenere una migliore comprensione del panorama morale, legale, sociale e politico relativo ai temi LGBT, creare una piattaforma di scambio e comunicazione ed esaminare i temi LGBT e i diritti umani attraverso la lente della diversità culturale, l’espressione creativa e la responsabilità civile. Sono stati trattati temi quali lo stato di diritto, le istituzioni internazionali, la raccolta di dati su temi LGBT, il potenziale ruolo della filantropia, l’uso dei social media. Un resoconto conciso ma accurato delle giornate di seminario è disponibile nella sezione “[Saltzburg Diaries](#)” del sito dell’organizzazione.

Il direttore del seminario Klaus Mueller, intervenendo prima della sessione d’apertura, ha dichiarato: *“L’umanità è definita dalla sua diversità: la libera espressione della sessualità e del genere sta sempre di più definendo le società in cui vogliamo vivere nel XXI secolo. Ma il progresso non è in alcun modo certo. Nel 2011, il Sudafrica ha assunto un ruolo guida rispetto alla prima Risoluzione ONU su diritti umani, orientamento sessuale e identità di genere, sostenuta da altri 40 paesi – tuttavia in 78 stati, i governi continuano a legittimare e a sponsorizzare la violenza contro i cittadini LGBT. [...] Credo fermamente che sia arrivato il momento di creare un Forum LGBT Globale. Uno spazio per riunirsi e riflettere sulle nuove sfide che stiamo affrontando e per esaminare le iniziative necessarie per garantire la sicurezza, la libera espressione e l’uguaglianza di lesbiche, gay e trans gender sia a livello individuale che collettivo”*.

Il follow-up del seminario includerà l’organizzazione di iniziative regionali nel 2014, la pubblicazione di una prima indagine globale sui temi trattati nel corso del seminario e lo scambio telematico di conoscenze. Le raccomandazioni formulate nel corso dell’evento sono in fase di raccolta e revisione, al fine di presentare una Dichiarazione di Salisburgo all’ONU, al Consiglio d’Europa e ad altre organizzazioni rilevanti.

Tre italiani fra i vincitori del Premio Cittadino europeo 2013

Daniel Vogelmann, Eugenia Bonetti e l’associazione “Avvocato di strada Onlus” sono i tre vincitori italiani, fra i 43 premiati in Europa, dell’edizione 2013 del Premio del Cittadino europeo.

Mercoledì 5 giugno a Bruxelles sono stati scelti i vincitori del premio Cittadino d’Europa, fra i 43 premiati vi sono tre italiani: *Daniel Vogelmann, Eugenia Bonetti e l’associazione “Avvocato di strada Onlus”*.

Il premio, istituito dal Parlamento europeo nel 2008, viene assegnato a cittadini singoli o a gruppi che si sono distinti per rafforzare l’integrazione europea e il dialogo tra i popoli, mettendo in pratica i valori della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea. I concorrenti possono essere segnalati dai parlamentari europei. I vincitori sono stati proclamati dalla Cancelleria del Premio, presieduta da Anni Podimata, vicepresidente del Parlamento europeo (S&D), e dagli altri 8

componenti della giuria. Per l'Italia, la Giuria nazionale incaricata della preselezione dei concorrenti italiani che avrebbero partecipato alla selezione finale era composta dagli europarlamentari Paolo Bartolozzi (PPE), Silvia Costa (S&D), Niccolò Rinaldi (ALDE) e Oreste Rossi (EFD).

I vincitori italiani sono stati: [Avvocato di strada onlus](#), quindi un'associazione che ha istituito in 31 città italiane sportelli legali permanenti presso mense, dormitori e centri diurni, ai quali partecipano più di 700 avvocati che forniscono gratuitamente ascolto e assistenza legale alle persone senza dimora. **Daniel Vogelmann**, titolare della casa editrice La Giuntina che prende il nome dalla tipografia del padre, Shulim Vogelmann, deportato e poi deceduto ad Auschwitz. Nel 1980 Vogelmann decide di fondarla per pubblicare "La notte", capolavoro sulla Shoah di Elie Wiesel. [La Giuntina](#) è l'unica casa editrice europea specializzata in cultura ebraica. **Eugenia Bonetti**, Presidente di "[Slaves No More Onlus](#)", missionaria della Consolata, coordinatrice dell'Ufficio Tratta Donne e Minori dell'USMI (Unione Superiore maggiori d'Italia). Le religiose entrano nel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria ininterrottamente tutti i sabati, per incontrare le donne immigrate in attesa di espulsione, offrire ascolto e conforto e condividere un momento di preghiera ecumenica, specialmente con le donne africane di lingua inglese.

I vincitori del Premio saranno premiati con una medaglia d'onore in occasione della cerimonia ufficiale organizzata da ogni Paese membro e saranno invitati alla sessione solenne del Parlamento europeo il 16 e il 17 ottobre a Bruxelles.

Approvata dal Parlamento italiano la Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne

E' stata approvata dal Parlamento italiano la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011.

Con la votazione del Senato, avvenuta il 19 giugno, è stata approvata all'unanimità la [Convenzione](#) sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, aperta alla firma a Istanbul l'11 maggio 2011 (*legge 27 giugno 2013, n. 77*).

Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Più precisamente, la finalità è quella di "*prevenire e contrastare la violenza intrafamiliare e altre specifiche forme di violenza contro le donne, di proteggere e fornire sostegno alle vittime di questa violenza nonché di perseguire gli autori*".

L'aspetto più innovativo del testo è rappresentato dal fatto che la Convenzione riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione. Ha tra i suoi principali obiettivi l'individuazione di una strategia condivisa, a livello nazionale e internazionale, per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, per la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori. Sono considerate violenze anche tradizioni e costumi che limitano la libertà e recano danno al corpo delle donne, come le mutilazioni genitali, i matrimoni precoci, l'aborto e la sterilizzazione forzata. Una particolare protezione viene prevista per i minori, anche testimoni di violenze domestiche.

La legge riconosce la necessità di prevedere fondi per rendere operativa la legge in tutte le sue parti e attribuisce un ruolo fondamentale alla società civile e alle associazioni delle donne per la prevenzione e l'accoglienza delle vittime.

La Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, chiamata comunemente Convenzione di Istanbul, è stata approvata dal Comitato dei ministri dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alla firma dall'11 maggio 2011